

Cercheremo di collocare il protagonista di queste pagine nel tempo e nello spazio che gli furono propri. Ma, a più compiutamente contestualizzarlo, dovremo riflettere sull'Europa e sull'Asia, sull'Oriente e sull'Occidente, sulla Cristianità e sull'Islam; oppure, se preferite, sul nostro moderno mondo laico e su quello islamico o post-islamico.

*Ti amavo,
perciò ho spinto queste fiumane di uomini
fra le mie mani.
Ho scritto la mia volontà sul cielo come stelle,
per conquistarti la libertà,
la casa preziosa dei sette pilastri,
perché i tuoi occhi risplendessero per me
quando noi venivamo.
La morte sembrava il mio servo lungo la via,
finché fummo accosto e ti vedemmo che aspettavi,
finché tu sorridesti*

¹ La definizione è di S. Malatesta, *Lawrence d'Arabia, eroe schivo o attore vanesio?*, in Idem, *La vanità della cavalleria*, Venezia 2017, p. 116.

*e con dolorosa invidia essa mi lasciò
e ti prese con sé, nella sua pace.
L'amore, stanco di errare, si apprese al tuo corpo,
nostra breve mercede,
nostra per un momento.*

Potremmo andare anche avanti con questi versi. Non so se sia una bella poesia: non m'intendo di poesie, e poi la conosco solo in traduzione. Forse andrebbe letta in inglese perché è una delle non moltissime poesie del nostro eroe, del nostro protagonista, dell'uomo intorno al quale noi tesseremo una tela narrativa e interpretativa. In realtà, parleremo di molte altre cose: e qualche volta forse ci dimenticheremo quasi di lui. Intendo del colonnello Thomas Edward Lawrence o se preferite di Sir Thomas Edward Lawrence, o meglio ancora di El Awrence/El Urens,² come lo chiamarono gli arabi alla fine del secondo decennio del secolo scorso, o di «Lord Dinamite» un soprannome che gli piaceva. Gli arabi, molti dei quali oggi non amano la sua memoria e che in passato non lo hanno amato più dopo averlo amato troppo, o che hanno prima creduto in lui come in un fratello e un liberatore e poi hanno pensato a lui come a un doppiogiochista e a un traditore, forse sbagliavano prima o sbagliavano poi, e sbagliano ancora adesso, chissà...

Parliamo di Lawrence d'Arabia. Una maschera storica: ormai anche cinematografica a dire il vero, visto il successo con cui Peter O'Toole gli ha prestato i suoi tratti, per la

² La fonetica araba manca della vocale *o*, di solito sostituita con *u*: *Lurens/El Urens* è pertanto la pronuncia ordinaria del nome Lawrence.

verità ingentilendoli alquanto. Il celebre attore è forse troppo bello per la rude maschera metà gallese e metà irlandese del colonnello Lawrence, i lineamenti del quale – se proprio dobbiamo trovargli a tutti i costi un volto somigliante tra quelli del grande schermo di tutti i tempi – in certe foto ricordano piuttosto quelli di Stan Laurel. Ammesso, poi, che lo si debba chiamare colonnello: lo si potrebbe anche qualificare come aviere, semplicemente. Aviere Ross è uno dei suoi tanti nomi, quello che portava quando prestava servizio nella RAF successivamente ai suoi anni ruggenti dal '17 al '20, al periodo della guerra nel deserto e poi a quello dell'immediato dopoguerra che per lui fu piuttosto amaro.

Lawrence è un occidentale che si innamora dell'Oriente: uno dei tanti. Ma questi sono discorsi aridi, astratti, disseccati. Che cosa vuol dire l'Oriente? Che cosa vuol dire l'Occidente? Che cosa vuol dire essere occidentali? Perché gli occidentali dovrebbero innamorarsi dell'Oriente? E il contrario succede? Storicamente accade anche che gli orientali si innamorino dell'Occidente; ma è più raro e la genesi del loro innamoramento è diversa.

Parleremo del colonnello Lawrence; o di Thomas Edward Lawrence, se non amate i gradi militari. Ma lo faremo in modo diverso dalle infinite biografie scritte su di lui. Riflettiamo, infatti: vogliamo riraccontare una storia già troppe volte raccontata? O vogliamo fare qualcosa d'altro?³

³ Le fonti ci sono, com'è noto, e anche molte; e numerosi gli studi che se ne sono serviti. A livello autobiografico si tengano presenti anzitutto l'epistolario: *The letters of T.E. Lawrence*, London 1988, e quindi il celebre *best*

Forse sarebbe meglio: ma che cosa esattamente? Cominciamo col cercar di forare la crosta delle nostre *idées reçues*, delle nostre convenzioni, dei nostri schemi mentali che non si mettono mai in discussione mentre in realtà si sfaldano sempre e subito non appena si cerca di dar loro un senso più «vero» e concreto.

Se volessimo fermarci al nostro protagonista e impostare il nostro racconto in modo, diciamo così, esclusivamente «lawrence-centrico», in fondo potremmo aver buon gioco – a patto di scandalizzare qualcuno e di essere accusati d’iconoclastia se non di «revisionismo» (che ormai è, sia pure per una serie di spesso stupidi e comunque non innocenti malintesi, diventato quasi una parolaccia) – scompigliando le carte e magari addirittura rovesciando il tavolo da gioco: non accontentandoci cioè del puntuale e severo «disincanto» alla Max Weber che impregna le pagine ben documentate – e su originali inediti – di Fabio Amodeo e Mario José Cereghino,

seller dello stesso Lawrence, *I sette pilastri della saggezza*, tr. it., Milano 1949 e successive edizioni. Fra le biografie, le più note sono: L. Thomas, *With Lawrence in Arabia*, London 1924; R. Graves, *Lawrence and the Arabs*, ivi 1927; D. Stewart, *T.E. Lawrence*, ivi 1977; M. Brown-J. Cave, *A touch of Genius. The life of T.E. Lawrence*, ivi 1988; B.H. Liddell Hart, *Lawrence d’Arabia*, tr. it., Milano 1984; Ph. Knightley-C. Simpson, *Le vite segrete di Lawrence d’Arabia*, Bologna 2016. Innovativa e mirante a «disincantare» la «vulgata» d’un Lawrence innamorato della causa araba ma ingenuo e generoso strumento dei servizi del suo paese, la monografia di F. Amodeo-M.J. Cereghino, *Lawrence d’Arabia e l’invenzione del Medio Oriente*, Milano 2016, utilissima – e benemerita – perché, al posto delle note a piè di pagina e dell’elenco bibliografico che di solito costituiscono il corredo documentario di molti lavori, fornisce alle pp. 201-222 fonti e sigle dei documenti raccolti nel Public Record Office dei National Archives, tra i quali i 28 *dossiers* dell’*Arab Bureau* (fonti consultabili in rete: www.telstudies.org).

bensì andando ben oltre fino a scomodare un ormai vecchio libro che però, quando vide la luce, causò un bel po' di rumore e di malumore: la biografia di Richard Aldington, perfidamente maligna ma ohimè solidamente fondata, che non a caso e non per nulla è fin troppo ben conosciuta (e utilizzata, se non addirittura plagiata) ma molto meno citata di quanto non dovrebbe.⁴ In Italia il «mito» di Lawrence è rimasto intatto e Aldington non ha ricevuto una traduzione nella nostra lingua:⁵ ma a, come si usa dire, «scoprirne gli altarini», è stato un altro *enfant terrible*, Stefano Malatesta – non solo giornalista, ma uno dei nostri migliori scrittori di *travel books* (è suo il magnifico *Il cammello battriano*) –, che non ha esitato a rivedere le bucce all'eroe-martire e al suo capolavoro, sfrondando machiavellicamente e foscianamente gli allori di uno «che aveva finto tutta la vita di detestare la pubblicità e l'eccessiva esposizione delle sue vicende. Ma che ogni giorno andava in casa

⁴ R. Aldington, *Lawrence of Arabia. A bibliographical enquiry*, London 1955: un libro il cui titolo, comparso in francese per i tipi di Amiot-Dumont, suona sbrigativamente esplicito, *Lawrence l'imposteur* (è tuttavia bizzarro che la versione francese sia datata 1954: il che fa pensare a un errore o a una premeditata predatazione, a meno che la traduzione non abbia preceduto, per motivi che a tutt'oggi personalmente mi sono ignoti ma che renderebbe il tutto molto più interessante, l'edizione dell'originale: che nell'isola di Albione il sacrilegio di uno scritto controcorrente che pestava i piedi a un eroe nazionale ammirato anche da personaggi come Winston Churchill e che aveva pestato i piedi a uno storico militare della reputazione di Liddell Hart fosse stato talmente ostacolato da obbligar l'autore a chiedere «asilo editoriale» dall'altra parte della Manica?).

⁵ Con l'aggravante che si è spesso confuso, specie in Wikipedia e in altri *web sites*, tra T.E. Lawrence e D.H. Lawrence, il noto scrittore: confusione favorita se non determinata dal fatto che appunto Aldington ha scritto (sempre in termini perfidi) sia dell'uno, sia dell'altro.

dei suoi biografi, gente del calibro di Robert Graves e di Liddell Hart, il migliore storico militare del secolo, a rivedere le bozze, a correggerle di sua mano, arrivando al punto di riscrivere interi capitoli. Da allora parlare di lui è diventato molto difficile, perché ci si muove su terreni paludosi e su sabbie mobili, con pochi punti fermi e sicuri. E con la poco simpatica sensazione di stare scrivendo delle agiografie quando ci sono delle cose in positivo e di essere accusati di denigrazione alla prima nota negativa».⁶

Il fatto è che per noi il colonnello Lawrence, per affascinante che sia la sua figura e per problematico che sia il ricostruire la realtà d'un'immagine che egli stesso ha contribuito largamente a tracciare e magari a volontariamente distorcere,⁷ è anche e magari soprattutto

⁶ Malatesta, *Lawrence d'Arabia*, cit., pp. 116-117; per un profilo di Liddell Hart, *ibidem*, pp. 129-133.

⁷ Ho resistito alla tentazione di parlare diffusamente in questa sede dell'interessante romanzo di Wu Ming 4, *Stella del mattino*, Torino 2008, protagonista del quale è appunto Lawrence. Si tratta, più che di un «romanzo storico», di un'opera di fantasia nella quale agiscono comunque personaggi storicamente esistiti e rispetto ai quali l'Autore si dimostra ben informato pur facendoli agire liberamente e, appunto, fantasticamente. Trattandosi di un romanzo, non sarebbe corretto discutere l'uso che l'Autore (l'identità del quale è ormai nota e si può pertanto rivelare senza mancar per questo di discrezione: si tratta di Federico Guglielmi) fa delle fonti storiche relative a Lawrence e soprattutto dei *Sette pilastri*: è ad esempio del tutto legittimo che, in casi come la narrazione della presa di Damasco, ci si comporti in quelle pagine come se si prestasse fede al resoconto che l'Autore ne fa, e che è viceversa fantastico (il che si può verificare mediante il confronto con altre più sicure fonti). Affascinante ma anche problematica, in questo libro, la costruzione del rapporto tra Lawrence e Tolkien, l'autore de *Il Signore degli Anelli*, dove il rapporto tra fantasia e menzogna si presenta in tutta la sua insondabile potenza.

un pretesto per introdurre un problema attualissimo: quello del Vicino Oriente, della genesi del concetto che lo riguarda, del ruolo che anch'esso sta svolgendo nella storia di questo nostro secolo XXI; il quale, proprio alla luce della lunga «questione d'Oriente», appare strettamente connesso al XX e addirittura al XIX. E nasce il dubbio che Eric Hobsbawm col suo peraltro bel libro *Il secolo breve* ci abbia sul serio portato fuoristrada; e che il secolo ormai da alcuni lustri concluso non fosse affatto «breve», ma che semmai stiamo vivendo un secolo al contrario lungo se non lunghissimo, apertosi con le paci di Parigi del 1919-20 ma in realtà, magari, ancor prima, con il taglio dell'istmo di Suez del 1869, se non addirittura più presto ancora, con lo sbarco del generale Bonaparte ad Alessandria il 2 luglio del 1798. Un «secolo XX lungo»? O addirittura un «secolo XIX lunghissimo», che dura da quasi due secoli e un quarto? A guardar la storia esclusivamente o principalmente *sub specie orientalis quaestionis*, si direbbe proprio così. Ma, quando si gioca con la cronologia, non bisogna esagerare...